



› DIBATTITO ‹

DA RODARI ALLE AULE DIGITALI. DOVE VA LA SCUOLA?

*Il centenario dalla nascita dello scrittore di Omegna, che immaginò una didattica più libera e basata sulla **FANTASIA**, coincide con l'anno in cui la scuola italiana ha mostrato la sua fragilità.*

DI GAETANO MORACA - FOTO DI RICHARD KALVAR



È CURIOSO COME IL CENTENARIO della nascita di Gianni Rodari, nato a Omegna (Vb) il 23 ottobre del 1920, coincida con l'anno in cui la scuola italiana ha mostrato tutta la sua fragilità e impreparazione. Attraverso la didattica a distanza molte famiglie meno abbienti, con più figli a carico o prive di accesso a internet, sono state lasciate indietro. E promuovere tutti ha il sapore di un mea culpa: anche Rodari era dell'idea di eliminare la bocciatura, a patto però di concepire una scuola viva, aperta dalle nove di mattina alle cinque di pomeriggio, dove alle lezioni si alternassero gioco e ricreazione, dove i più bravi aiutassero gli altri a fare i compiti e dove i libri fossero il cibo di tutti, specie di chi non ne possiede.

Le sue prime poesie Rodari le scrive in terza elementare, su un quadernetto di carta assorbente. E dire che era nato in una casa senza libri, bagnata dalle acque scure e profonde del lago d'Orta. Suo padre è un fornaio, sua madre fa la «serva in casa dei signori». Nei pomeriggi liberi il piccolo Gianni recita per i suoi amici, la sera sfoglia il *Corriere dei Piccoli* alla luce di un lampione. Trascorre i pomeriggi dei suoi 16 anni nei boschi a leggere Immanuel Kant, Fëdor Dostoevskij ed Eugenio Montale, per arrivare a Lenin, Stalin e Trockij che gli indicheranno la strada da seguire.

Di essere in grado di raccontare favole lo capisce a 18 anni, quando per necessità diventa maestro elementare e intrattiene i suoi alunni con storie strampalate, spesso facendosi aiutare dai bambini stessi. Comincia così a comprendere il loro modo di pensare e i loro bisogni, ma soprattutto

LA FELICITÀ DEI RAGAZZI DEV'ESSERE L'OBIETTIVO PRIMARIO DEGLI EDUCATORI

resta abbagliato dalla loro fantasia, convincendosi che una scuola impostata sulla disciplina, sull'obbedienza e sui metodi autoritari rischia di soffocarla: che cosa se ne fa una società di un ragazzino zitto e ubbidiente, si domanda. Servono ragazzi svegli, collaborativi, fantasiosi. Poi arriva la guerra e Rodari si arruola nelle file della Resistenza e, dopo il 25 aprile, in quelle del Pci. Nel 1947 viene assunto a *l'Unità* di Milano, dove prende in affitto una stanzetta. Indossato l'unico completo che possiede, si reca in redazione col suo viso da ragazzino e il ciuffo ribelle. In poco tempo si rivela un acquisto prezioso, per la freschezza della sua penna ma anche per l'umorismo innato. Ai salotti buoni preferisce i contadini, gli operai, la politica, che racconta con uno sguardo limpido e malinconico, come il lago che si è lasciato alle spalle.

Un giorno scrive una filastrocca per una bambina che quasi per caso viene pubblicata su *l'Unità*: una lettrice ne chiede una per il figlioletto malato, Rodari acconsente e da quel momento non riesce più a fermarsi. Viene mandato a Roma a dirigere *Il Pioniere*, settimanale per bambini e ragazzi, e in questi anni prendono vita Cipollino, Pomodoro, mastro Uvetta, tutti personaggi d'invenzione, ma ben saldati nella realtà proletaria che Rodari conosce a fondo, e che confluiranno nel *Libro delle filastrocche*.

Più sta in mezzo ai bambini, più se ne convince: per avere buoni cittadini c'è bisogno di un sovvertimento della scuola e della didattica

▼
Nato il 23 ottobre 1920, Rodari cominciò a lavorare come maestro elementare.

▼
In Italia era considerato uno scrittore per bambini, nell'Urss invece era una celebrità.



«È BELLO ANDARE A SCUOLA, STUDIARE, DIVENTARE UOMINI»

italiane. La felicità dei ragazzi deve essere l'obiettivo primario degli educatori, stimolarne la fantasia un imperativo. Come ricorda Vanessa Roghi nel suo recente *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari* (ed. Laterza) l'equilibrio tra fiaba e realismo diventa il cuore pulsante della poetica rodariana; il fantastico è indispensabile per immaginare altri mondi, per offrire un nuovo modello di società. La fiaba educa la mente, l'immaginazione serve a fare ipotesi. Rodari crede a tal punto nel potere immaginifico dei bambini che ci scrive un libro insieme: il risultato è *La torta in cielo*, uno straordinario esperimento di scrittura collettiva.

Mentre in Italia negli anni Cinquanta è considerato «solo» uno scrittore per bambini, nell'Urss (e ancora oggi in Russia) Rodari è una specie di star, tanto che i tassisti gli offrono la corsa e la gente lo ferma per strada: i suoi libri vanno a ruba, il suo traduttore è lo stesso di Shakespeare e tutti conoscono il suo Cipollino. Einaudi però sa bene che Rodari è uno scrittore a tutto tondo e così inizia a pubblicare i suoi libri, gli affianca Bruno Munari come illustratore e inserisce le sue *Favole al telefono* nella collana Gli Struzzi, tra Edgar Lee Masters e Bertolt Brecht. Non per nulla Rodari sarà il primo autore italiano, e fino a oggi anche l'unico, a vincere il prestigioso Premio Andersen per la letteratura d'infanzia.

Intanto non si ferma il suo impegno per una scuola più inclusiva e aperta («nel mondo del bisogno non c'è posto neppure per la fantasia

infantile»): negli articoli sul *Giornale dei genitori*, su *Noi donne* e su *l'Unità*, auspica classi intese come comunità di compagni e non di antagonisti, dove ai temi si sostituisca la libertà di guardare fuori dalla finestra, dove all'uniformità dei grembiolini si preferisca l'originalità («la povertà va abolita, non nascosta»), dove alle bambine non sia imposto l'uncinetto ma sia data la possibilità di scegliere anche la macchina per scrivere o il trapano elettrico. È illuminante in questo senso il volume di Marzia Camarda *Una savia bambina. Gianni Rodari e i modelli femminili* (Settenove Edizioni), che rivela quanto lo scrittore di Omegna fosse sensibile all'equilibrio di genere e a una rappresentazione delle donne oltre gli stereotipi. Le sue protagoniste sono spiritose, intelligenti, coraggiose, sognano di fare le astronave, si cimentano nel tiro con l'arco, combattono contro coccodrilli voraci. Scelgono di sposarsi solo se certe di trovare un compagno e non un padrone, e se già sposate – come nel caso della signora Giuditta – ribattono la propria condizione di casalinghe per cercare una realizzazione al di fuori delle mura domestiche. Nelle sue storie Rodari critica i papà che non si occupano della casa e dei figli, così come le madri che considerano la prole come una proprietà: nella famiglia il bambino deve fare la prima e fondamentale esperienza di uguaglianza e di responsabilità condivisa (e anche su questo il lockdown ha fatto emergere quanto, ancora oggi, sia la donna a farsi carico di casa e figli).

Genitori e insegnanti, per Rodari, devono lavorare insieme attraverso il medesimo modello educativo, puntare a ottenere dai bambini la stima piuttosto che il rispetto, la solidarietà invece che la gratitudine. A settembre la scuola ripartirà, in qualche modo, e sarebbe bene tenere a mente le sue parole: «È bello andare a scuola, ritrovarsi tra amici, lavorare insieme, studiare. Non per la pagella, ma per diventare uomini».

▼
Rodari si batté per una scuola più aperta e, con grande anticipo rispetto ai tempi, per l'equilibrio di genere.

▼
Per lui, genitori e insegnanti dovevano seguire lo stesso modello educativo.

Il confronto

DI GAETANO MORACA



Stefano «Elio» Belisari, musicista

«LO STREAMING OFFRE PIÙ OPPORTUNITÀ»

La scuola pubblica viene massacrata dai tempi del governo Berlusconi e non è cambiato niente, visto che col Decreto Rilancio si è scelto di dare un sacco di milioni alle private. Io sono fiero di aver frequentato una scuola pubblica. La promozione per tutti, come la intendeva Rodari, sarebbe bella: in fondo è più importante imparare davvero qualcosa che avere un voto alto. Ma, come sempre, tutte le idee buone rischiano di diventare cattive: il sei politico dei miei tempi era una misura democratica, si è trasformato in un modo per non fare niente. L'istruzione è un bene primario, la sua mancanza genera terrapiattisti e antivaccinisti. Nel periodo del lockdown è stato complicato seguire i miei due gemelli di dieci anni con la didattica a distanza: noi genitori e gli insegnanti abbiamo dovuto imparare a gestire decine di piattaforme. Ma se si vuole, si può tutto. Uno dei miei figli è autistico ed è molto appassionato di tecnologia, quindi davanti al pc è riuscito a studiare meglio, senza doversi preoccupare delle relazioni sociali che per i bambini come lui sono difficoltose. Una scuola lungimirante replicherebbe per il futuro le buone pratiche emerse nel lockdown.

▼
Stefano Belisari è il fondatore degli Elio e le Storie Tese. È protagonista, insieme a Rocco Tanica, di uno spettacolo teatrale su Gianni Rodari.

▼
Linda Barbarino insegna Italiano, Latino e Greco in un liceo Classico di Enna. È in libreria con *La dragunera* (Il Saggiatore), finalista al Premio Calvino.



Linda Barbarino, insegnante e scrittrice

«VOGLIO GUARDARE I RAGAZZI NEGLI OCCHI»

I Covid ha dato la mazzata finale a un settore in affanno da tempo. Per Alitalia è stato stanziato il doppio che per la scuola: ma senza investimenti sulla cultura la società cade a pezzi. I presidi sono lasciati soli e noi professori di conseguenza. Come scrive Massimo Recalcati nel libro *L'ora di lezione*, gli insegnanti sono ormai degli intrattenitori, dei baby sitter. Dobbiamo inventarci sempre qualcosa di diverso per stimolare dei ragazzi che pensano solo al voto e al successo. E su questo i genitori danno loro manforte, senza preoccuparsi se poi i figli non sono in grado di comprendere un testo elementare. Al contrario di Rodari, io credo nelle pagelle e nelle promozioni come seri strumenti di crescita. Dall'oggi al domani siamo stati catapultati nelle classi virtuali, a controllare che qualcuno non spegnesse la telecamera se interrogato. Si sta svilendo uno dei mestieri più belli. Io voglio guardare gli studenti negli occhi e spronarli ad argomentare. Con la didattica a distanza ho visto diminuire i piccoli attriti presenti in classe, e qualcuno è riuscito a concentrarsi meglio. Il vero apprendimento resta però quello fatto di sguardi, contatto fisico e confronto.

ILLUSTRAZIONI: EMANUELA GIACCA

La promozione per tutti, come la intendeva Rodari, è una cosa giusta

Credo molto nelle pagelle come seri strumenti di crescita